



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Il Signor De Porcognacco.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

IL  
SIGNOR  
DI  
PORCOGNACCO.

COMEDIA

di

G. B. P. DI MOLIERE,

Tradotta

Da *NIC. di CASTELLI*,

Segret. di S. A. S. E. di Brand.



IN LIPSIA

appresso

MAUR. GEORG. WEIDMANN.

---

M. DCC. XL.

## PERSONAGGI.

IL SIGNOR DI PORCOGNACCO.  
ORONTE.

GIULIA, Figlia d' Oronte.

NERINA, Donna d' intrichi.

LUCINA, Finta Guascona.

ERASTO, Amante di Giulia.

SBRIGANO, Napolitano, huomo d' intrichi.

PRIMO MEDICO.

SECONDO MEDICO.

UNO SPEZIALE.

UN CONTADINO.

UNA CONTADINA.

DUOI MUSICI.

DUOI AVOCATI.

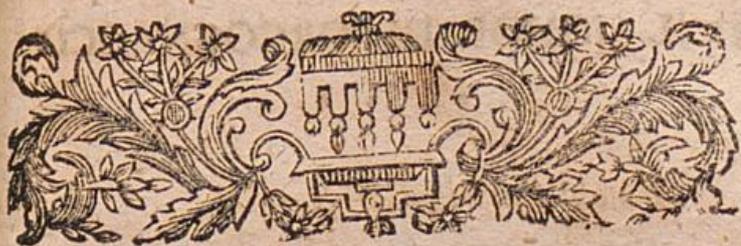
DUOI SVIZZERI.

UN ESENTE, ò Libero ò Bargello.

DUOI SOLDATI, ò Sbirri.

VARI MUSICI, STROMENTISTI,  
E BALLARINI.

*La Scena è in Parigi.*



**L**A Comedia comincia da una Serenata, le parole della quale sono cantate da tre Musici, ed accompagnate da varii Stromenti. Le parole della Serenata esprimono in Dialogo tutt' il soggetto della Comedia; e scuoprono li sentimenti di due Amanti, ch' amandosi, sono attraversati dal capriccio de' Genitori.

### PRIMO MUSICO.

*Notte vaga,  
Notte bella,  
Vieni snella  
A infiammar la tua facella.*

\* \*

\*

*Col tuo manto e vel stellato  
Al riposo ogn' un' invita,  
La mia voce fà gradita  
All' Oggetto da me amato.*

*Fa*

\* \*  
*Fà ch' i miei gravi sospiri  
 Con benenevol occhio miri.*

## SECONDO MUSICO.

*Dolce cosa è 'l sospirare  
 Per un vago e bell' Oggetto.  
 Che piacer, che gran diletto,  
 Che s' hà in amor, che s' hà in amare!*

\* \* \*  
*Mà se siam' da' Nostri astretti  
 A obedir ai loro detti,  
 Muta Scena il nostro amare,  
 E c' è aspro il sospirare.*

\* \* \*  
*Quand' il nostro vero amore  
 Non hà alcun persecutore,  
 Dolce cosa è 'l sospirare  
 Per un vago e bell' Oggetto,  
 Sol si sente allhor diletto  
 Che fà l' anima beare.*

\* \* \*

\*

Si però due Cuori s' amano  
 Tutt' ottengon' ciò che bramano.  
 Velaggiar sanno a seconda,  
 E sprezzar il vento e l' onda.

\* \* \*

Chi gli ostacoli in amore  
 Brama vincer, ami bene.  
 Salda fede tutt' ottiene.  
 Tutt' ottien' costante ardente ardore.

### TUTTI TRE ASSIEME.

Con costanza dunque eterna  
 Amiam' noi le nostre Belle.  
 Pugneran' per noi le stelle  
 Contro tutta forza esterna.

\* \* \*

\*

Dell' autorità Paterna  
 I rigori crudeli;  
 L' assenza, li travagli, e la fortuna  
 Rendono più fedeli.

Tom. III.

T

Quei

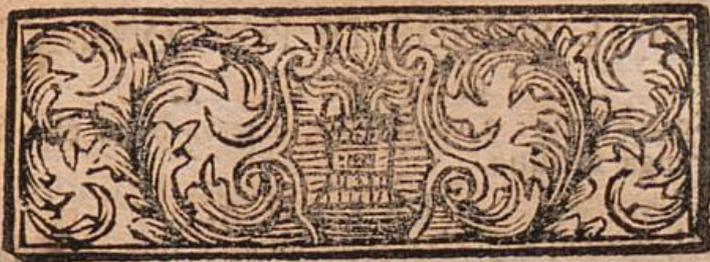
Se

*Quel cuor che s' importuna,  
Se due cor' d' avero s' amano,  
Tutt' ottengon' ciò che bramano.*

Dopo la Serenata danzano due Paggi nel qual tempo due Curiosi di vederlo Ballo comminciano a contender assieme; ed impugnando le spade, combattono con gran leggiadria. Dopoi vengono separati da duoi Suizzeri, c' hanno doli pacificati assieme, ballano con essi al suono di tutti gli Stromenti.

*IL FINE.*





IL  
SIGNOR  
DI  
PORCOGNACCO.  
COMEDIA.

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

ATTO I.

SCENA I.  
GIULIA, ERASTO e NE-  
RINA.

GIULIA.

**A**H, Cielo! Erasto, guardiamoci d' esser  
acchiappati assieme: io tremo d' esser  
veduta qui con voi: perche il tutto sa-  
rebbe perso, a causa della rigorosa pro-  
hibitione che mi è stata fatta.

ERASTO.

Io guardo da tutti li lati, e non vedo niente.

T 2

GIU.

G I U L I A.

Spiate bene; e tu, Nerina, osserva bene che non venga nissuno.

N E R I N A.

Riposatevi sopra la mia persona; e dite arditamente quanto havete da dire.

G I U L I A.

Havete pensato a qualche cosa di favorevole per il nostro affare? Credete voi, Erasto, di venire a fine di poter frastornare queste triste nozze, che mio Padre s'è posto in testa di fare?

E R A S T O.

Almeno si fa quanto si può; ed habbiamo già preparato un gran numero di Batterie, per roversciare questo disegno ridicolo.

N E R I N A.

Per mia fede, ecco vostro Padre.

G I U L I A.

Ah! separiamoci presto.

N E R I N A.

Non, non, non, non vi muovete; mi sono ingannata.

G I U L I A.

Ah, Nerina, tu sei ben pazza, mettendoci una tal paura!

E R A S T O.

Si, bella Giulia, noi habbiamo preparato a quest'effetto una quantità di machine; e non trascuriamo di metter tutto in opra; confidato nella permissione che mi havete dato. Non serve a niente di domandarci tutte le finezze, delle quali ci serviremo. Credo, che n' haverete piacere; è gusto come nelle Comedie: sarà ben fatto di lasciar.

sciarsi 'l piacere della sorpresa; e di non avvertirvi di tutto ciò che vi si farà vedere. Basta il dirvi, e' habbiamo nelle mani diverse strattagemme tutte preparate a produrre il loro effetto, quando l' occasione lo richiederà; e che l'ingegnosa Nerina ed il destro Sbrigano intraprenderanno l'affare.

NERINA.

Sicuramente, il vostro Signor Padre si burla, volendovi impegnare col suo Avvocato il Limoge, o Signor Porcognacco, che non hà mai veduto in sua vita; e ch' adesso viene col Cocchio, per prendervi alla nostra barba. E' possibile, che tre, o quattro mila scudi davantaggio, sopra la parola di vostro zio, li faccia rifiutare un Amante a vostra soddisfazione? Una Persona della vostra qualità è ella nata per sposar un Limosino? S' egli hà desiderio di maritarsi, perche non prende una della sua provincia, lasciando in pace le Christiane? Il solo nome di signor di Porcognacco m' hà posto in una colera del Diavolo. Io arrabbio del Signor di Porcognacco; quando non vi fusse altro, il nome solo è bastante di farmi morire d' impatienza. Porcognacco! Io romperò questo matrimonio; e certo voi non sarete Madama di Porcognacco. Porcognacco! ciò è insofribile? non certo Porcognacco è un' cosa che io non saprei sopportare, e noi le faremo tante burle, noi le faremo tante insolentie sopra insolentie, che rimanderemo a Limoge, il Signor di Porcognacco.

ERASTO.

Ecco il nostro astuto Napolitano, che ci darà qualche novella.

T 3

SCE-

## S C E N A II.

SBRIGANO, GIULIA, ERASTO  
e NERINA.

S B R I G A N O.

**S**ignori, il vostro huomo è arrivato; io l'hò veduto a tre leghe di qui dove il Cocchiere è restato la notte, e nella medema cucina, nella quale è sceso per far colatione, io l'hò contemplato una grossa mezza hora, e di già lo sò tutto a mente. Per la sua persona. non vogl'ò parlarvene; voi vederete di qual maniera la natura l'hà disegnato; ed il suo agiustamento, che l'accompagna, corrisponde di una propria maniera: mà, per il suo spirito, vi avvertisco innanzi, che è uno delli più grossi che si possino fare. In verità, noi troveremo in lui una materia tutta disposta per quello vogliamo fare; ed in fine vi assicuro ch'è un huomo per dare in tutte le reti che gli tenderemo.

E R A S T O.

Ci dici tù la verità?

S B R I G A N O.

Sì; io conosco bene le genti.

N E R I N A.

Signora, ecco un Illustre: il vostro negotio non poteva esser posto in miglior mani: è Eroe del nostro secolo per l'intrapresa della quale si tratta: un huomo che venti volte nella sua vita, per servire li suoi amici, hà generosamente affrontato le Galere, e che al pericolo delle sue braccia, e delle sue spalle, sà metter nobilmente a fine tutte le aaventure le più difficili: è tale, quale

quale voi lo vedete, è bandito dal suo Paese per la  
quantità d'azioni generose, le quali hà coraggiosa-  
mente intraprese.

S B R I G A N O.

Son confuso da tante lodi colle quali voi m' onorate,  
ed' io potrei dirne ben davanraggio sopra le degne  
meraviglie della vostra vita; e principalmente so-  
pra la gloria che acquistaste all' ora che con tanto ho-  
nore voi truffaste al gioco dieci mila scudi a quel Si-  
gnore Straniero, che fu condotto alla vostra casa:  
come anche, quando faceste quel falzo strumento  
che rovinò una famiglia intiera: All' ora che con  
tanta grandezza d' animo voi sapeste negare il De-  
posito ch' era stato confidato nelle vostre mani; e  
che si generosamente faceste testimonianza falza  
contro quelli duoi miserabili che furono impicca-  
ti ingiustamente.

N E R I N A.

Queste sono tutte picciole bagatelle che non me-  
ritano esser raccontate: li vostri Elogii mi fanno  
arrossire.

S B R I G A N O.

Voglio ben sparagnare la vostra modestia; mà las-  
ciamo questo; e per cominciare il nostro affare, an-  
dremo presto a rincontrare il nostro Provinciale.  
Mentre che dal vostro canto tenerete pronte tutte  
le cose necessarie per li Attori della Comedia.

E R A S T O.

Almeno, Signora, souvenitevi della vostra parte;  
e per meglio nascondere il nostro giuoco, fingete,  
come vi è stato detto, d' essere la piú contenta del  
mondo della risoluzione di vostre Padre.

T 4

GIU-

GIULIA.

Se non dipende che da questo, le cose andranno  
meravigliosamente bene-

ERASTO.

Mà, bellissima Giulia, se tutte le nostre machine  
suanissero?

GIULIA.

Dichiarerò a mio Padre li miei veri sentimenti.

ERASTO.

Mà, se contro li vostri sentimenti egli si ostinasse  
nel suo disegno?

GIULIA.

In questo caso, lo minacciarò di gettarmi ò rinchiu-  
dermi in un Convento.

ERASTO.

E se malgrado tutto ciò, volesse forzarvi a questo  
matrimonio?

GIULIA.

Che volete che vi dica?

ERASTO.

Che voglio che mi diciate?

GIULIA.

Si.

ERASTO.

Ciò che si dice quando s'ama di cuore.

GIULIA.

Mà, che cosa?

ERASTO.

Che giàmai niente potrà costringervi; e, che con-  
tro gli sforzi di vostro Padre, mi promertiate d'es-  
ser mia.

G I U L I A.

Ah! Erasto, contentatevi di quanto fò presente-  
mente, e non tentate le resolutioni del mio cuore  
nelle cose a venire; nè punto fatigate il mio dove-  
re con proposizioni d' estremità troppo vitiose, del-  
le quali non havete di bisogno: e quando ciò fusse  
di necessità habbiate almeno patientia ch' io vi sia  
frascinata per le cose a venire.

E R A S T O.

Benissimo...

S B R I G A N O.

In verità, ecco il nostro amico; pensiamo a noi.

N E R I N A.

Ah! com' è composto?

## S C E N A III.

IL SIGNOR DI PORCOGNACCO *si*  
*volta dalla parte d' onde viene, come se parlasse*  
*a qualcheduno, che lo seguita, e SBRI-*  
GANO.

P O R C O G N A C C O.

**E** Bene! che volete? che e' è di nuovo? che di-  
te? il Diavolo si porti una Città così pazza con  
tutti gli stolti che l' abbirano. E' impossibile di fa-  
re un passo senza rincontrare de' balordi che vi fan-  
no delle risate in faccia! Ahi! Signori osservatori  
fate li fatti vostri, e lasciate passare le genti senza  
burlarvi di loro. Il Diavolo mi porti se non dò un  
pugno al primo che mi capita tra le mani?

T 5

SBRI-

442 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

SBRIGANO.

Che havete, che havete, Signore? che vuol dir questo? Che fate? Non si deve burlare in questo modo colli Signori Forastieri ch'arrivano?

PORCOGNACCO.

Ecco certo un huomo ragionevole.

SBRIGANO.

Che procedere è il vostro? Di chi ridete?

PORCOGNACCO.

Molto bene.

SBRIGANO.

Il Signore ha forse qualche cosa di ridicolo nella sua persona?

PORCOGNACCO.

Sicuramente.

SBRIGANO.

E' fatto altrimenti che li altri?

PORCOGNACCO.

Son storto, son gobbo?

SBRIGANO.

Imparate canaglia a conoscer le persone.

PORCOGNACCO.

Questo è ben ditto.

SBRIGANO.

Il Signore ha una presenza venerabile.

PORCOGNACCO.

Ciò è verissimo.

SBRIGANO.

E' persona di qualità.

PORCOGNACCO.

Si, Signore, Gentil'huomo Limosino.

SBRIGANO.

SBRIGANO.

Huomo spiritoso.

PORCOGNACCO.

Che hà studiato in legge.

SBRIGANO.

Vi fa più d'onore che non meritate, venendo nella vostra Città.

PORCOGNACCO.

Senza dubbio.

SBRIGANO.

Il Signore non è una persona da far ridere.

PORCOGNACCO.

Sicuramente.

SBRIGANO.

E quello c' haverà ardire di rider di lui l' haverà da fare con me.

PORCOGNACCO.

Signore, vi sono infinitamente obligato.

SBRIGANO.

Sono in colera, Signore, di veder ricevere di questa maniera una persona come voi, e vi domando perdono per la Città.

PORCOGNACCO.

Io son vostro Servitore humilissimo.

SBRIGANO.

Vi hò visto questa mattina, Signore, con il Cocchio quando facevate colatione; e la gratia con la quale mangiavate il vostro pane, m' hà fatto in un subito nascere dell' affetto per V. S. E. come mi persuado che lei non è stata mai in questi Paesi, e ch'è tutto nuovo; son molto satisfatto d' haverla rincontrata per offerirli li miei servigli nel vostro arrivo, come anche per aiutarvi a passare

T 6

per

444 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

per mezzo questo popolaccio, ch' alle volte non  
hà per le persone di qualità tutto il rispetto che le  
si deve.

PORCOGNACCO.  
E' troppo grande la gratia che voi mi fate.

SBRIGANO.  
V' hò di già detto, che nel medemo momento che  
vi hò visto, hò concepito dell' inclinazione per la  
vostra persona.

PORCOGNACCO.  
Vi sono obligatissimo.

SBRIGANO.  
La vostra fisionomia mi hà piaciuto.

PORCOGNACCO.  
Mi fate molto honore.

SBRIGANO.  
Hò riconosciuto qualche cosa d' amabile in voi.

PORCOGNACCO.  
Son vostro Servitore.

SBRIGANO.  
Qualche cosa di dolce.

PORCOGNACCO.  
Ah, ah!

SBRIGANO.  
Di grazioso.

PORCOGNACCO.  
Ah, ah!

SBRIGANO.  
Di maestoso.

PORCOGNACCO.  
Ah, ah!

SBRIGANO.  
Di franco.

POR-

PORCOGNACCO.

Ah, ah!

SBRIGANO.

Di cordiale.

PORCOGNACCO.

Ah, ah!

SBRIGANO.

Vi assicuro che sono tutto vostro.

PORCOGNACCO.

Vi hò molta obligatione.

SBRIGANO.

Parlo di tutto il mio cuore.

PORCOGNACCO.

Io credo.

SBRIGANO.

S'io havessi questa fortuna d'essere conosciuto da voi, vedresti la mia sincerità.

PORCOGNACCO.

Non ne dubito.

SBRIGANO.

Inimico delle furberie.

PORCOGNACCO.

Ne sono persuaso.

SBRIGANO.

E non sono capace di simulare li miei sentimenti.

PORCOGNACCO.

L'hò nel pensiero.

SBRIGANO.

Puol esser che voi riguardiate il mio habito, che non è fatto come quelli degli altri, mentre sono originario di Napoli, per servirvi; ed hò voluto conservare la maniera del vestire, secondo la sincerità del mio Paese.

T 7

POR-

446 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

PORCOGNACCO.

E' molto ben fatto. - Quanto a me sono necessitato di mettermi alla maniera della Corte per la campagna.

SBRIGANO.

Per mia fede, questo vi v`a meglio che a tutti li nostri Corteggiani.

PORCOGNACCO.

Questo me l'`ha detto ancora il Sartore: il vestito è bello, è ricco, è farà molro sfarzo quì.

SBRIGANO.

Senza dubbio. Non andarete voi al Loure?

PORCOGNACCO.

Bisognerà che vadi a far la mia Corte.

SBRIGANO.

Il Rè sarà satisfatto di vedervi.

PORCOGNACCO.

Lo credo.

SBRIGANO.

Havete trovato un allogiamento?

PORCOGNACCO.

Non ancora: io andavo per ritrovarne uno.

SBRIGANO.

Sarò satisfatto di potervi accompagnare, essendo molto pratico di questo Paese.

SCENA IV.

ERASTO, SBRIGANO & IL SIGNOR DI PORCOGNACCO.

ERASTO.

Ah! Che vedo! che felice incontro! Il Signore di Porcognacco! Sono rapito in estasi vedendovi.  
Come?

Come? Mi par c' habbate della pena a riconoscermi?

PORCOGNACCO.

Signore, son Servitor vostro.

ERASTO.

Ed è possibile, che una lontananza di cinque ò sei Anni m' habbia scancellato dalla vostra memoria; e che non riconosciate il migliore amico della famiglia de' Porcignacchi?

PORCOGNACCO.

Perdonatemi. *Si volta verso Sbrigani.* In verità non sò chi sia...

ERASTO.

Non vi è un Porcognacco a Limoge ch' io non conosca dal più picciolo sin' al più grande; e nel tempo ch' io vi dimoravo non havevo altra conversatione; ed havevo la fortuna di vederli tutti li giorni.

PORCOGNACCO.

Son io che hò ricevuto la gratia. mio Signore.

ERASTO.

Non vi rivene a memoria il mio volto?

PORCOGNACCO.

Si Signore. *a Sbrigani.* In verità non lo conosco.

ERASTO.

Non vi ricordate che hò havuto l' honore di bere una quantità di volte con voi?

PORCOGNACCO.

Scusatemi. Non sò chi sia.

ERASTO.

Come si chiama quel Pasticciero che tratta così bene a Limoge?

POR-

448. IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

PORCOGNACCO.  
Il Picciol Giovanni?

ERASTO.  
Giustamente: noi andavamo spesse volte con lui  
per stare allegramente. Come si chiama quel  
luogo di delizia al vostro Paese, dove si va a spa-  
seggiare?

PORCOGNACCO.  
Il Cimiterio dell' Arena?

ERASTO.  
Sì, sì: dove passavamo le hore così allegre con la  
vostra compagnia. Non vi ricordate voi di tutto  
ciò?

PORCOGNACCO.  
Scusatemi, me ne ricordo benissimo. *a Sbrigano.*  
Il Diavolo mi porti se ne sò niente.

SBRIGANO.  
Vi sono molte cose di questa natura, che passano  
dalla mente, e che si scordano.

ERASTO.  
Abbracciatemi dunque, vi prego, e restringiamo il  
nodo della nostra antica amicitia.

SBRIGANO.  
Certo, quest' è un huomo che v' ama molto:

ERASTO.  
V' prego di darmi qualche novella del vostro Pa-  
rentato. Come stà il Signor vostro... il... qual'è  
un si galant' huomo?

PORCOGNACCO.  
Mio fratello, il Conosole?

ERASTO.  
Sì, Signore

POR-

P O R C O G N A C C O.

Si porta benissimo.

E R A S T O.

Certo, ne godo molto; e quello ch'è di così buono humore? il... Signor vostro...

P O R C O G N A C C O.

Chi? mio Cugino, il Consigliero?

E R A S T O.

Giustamente.

P O R C O G N A C C O.

E' sempre allegro, e gioioso.

E R A S T O.

In verità, ne godo molto: ed il Signore vostro zio?  
il...

P O R C O G N A C C O.

Non hò nefsun zio.

E R A S T O.

Voi n'havevate però uno in quel tempo.

P O R C O G N A C C O.

Non, Signore, non havevo ch'una zia.

E R A S T O.

Questa volevo dire. La Signora zia come si porta?

P O R C O G N A C C O.

E' morta da sei mesi in quà.

E R A S T O.

Oh! mi dispiace; era così buona Persona.

P O R C O G N A C C O.

Habbiamo ancora il nostro nepote, il Canonico,  
che hà voluto morire de' morviglioni.

E R A S T O.

Sarebbe stato un gran danno!

P O R -

450 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

PORCOGNACCO.  
Lo conoscete ancora?

ERASTO.  
Certissimo! E' un gran bel giovane.

PORCOGNACCO.  
Non è delli più grandi.

ERASTO.  
Non, mà di bella statura.

PORCOGNACCO.  
Sì, sì.

ERASTO.  
Ed è vostro Nepote...

PORCOGNACCO.  
Certissimo!

ERASTO.  
Canonico della chiesa de'.... Come la chiamate?

PORCOGNACCO.  
San Stefano.

ERASTO.  
Senza dubbio: non hò tanto conosciuto un altro.

PORCOGNACCO.  
Nomina tutto il Parentado!

SERIGANO.  
Vi conosce più che non credete.

PORCOGNACCO.  
A quello che vedo, bisogna che habbiate fatto un lungo soggiorno nella nostra Città.

ERASTO.  
Due anni inti ri.

PORCOGNACCO.  
Voi eravate dunque là, quando mio fratello; il Console, fece tenere il suo figliuolo al nostro Signor Gov-

Governatore, eh?

ERASTE.

Veramente sì: e fui dei primi convitati.

PORCOGNACCO.

Ciò fù veramente molto galante.

ERASTO.

Galantissimo per certo.

PORCOGNACCO.

Fù un Pasto ben ordinato.

ERASTO.

Senza dubbio.

PORCOGNACCO.

Vedeste voi la querela che io hebbi con quel Gentil'huomo Perigordino?

ERASTO.

Certo.

PORCOGNACCO.

In verità, trovò a chi parlare.

ERASTO.

A, à.

PORCOGNACCO.

Mi diedi uno schiaffo; mà io le difsi quello che bisognava.

ERASTO.

Certamente: del resto non pretendo che V. S. prenda altro alloggiamento che la mia casa.

PORCOGNACCO.

Non ardirei, Signore...

ERASTO.

Vi burlate della mia persona? Non soffrirò giamai, ch' il migliore delli miei amici vada ad albergare in altro luogo che nella mia casa.

POR-

452 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

PORCOGNACCO.  
Sarebbe un farvi in....

ERASTO.  
Non per certo: il Diavolo mi porti se voi non alloggiate nella mia casa.

SBRIGANO.  
Di già che lo brama ostinatamente vi consiglio d'acceder l'offerta.

ERASTO.  
Dove sono le vostre valigie?

PORCOGNACCO.  
Le hò lasciate con il mio Servitore dove sono smontato.

ERASTO.  
Inviamole a pigliare per qualcheduno.

PORCOGNACCO.  
Non: li hò proibito di partirsi sino che io non vi anderò personalmente, per timore di qualche furberia.

SBRIGANO.  
Hà prudentemente fatto.

PORCOGNACCO.  
Questo paese è un poco soggetto a precautionione.

ERASTO.  
Di quì si conoscono le genti spiritose in tutto.

SBRIGANO.  
Vado per accompagnare il Signore, e lo ricondurro dove V. S. vorrà.

ERASTO.  
Ne son contento, mà mi bisogna dar qualche ordine: voi potrete rivenire in quella casa che vedete là.

SBRIGANO.

SBRIGANO.

Noi riveniremo adesso, adesso.

ERASTO.

V'aspetto impatientemente.

PORCOGNACCO.

Ecco una amicitia, alla quale non pensavo punto.

SBRIGANO.

Hà il sembiante d' un galant' huomo.

ERASTO

*solo.*

In verità, Signor di Porcognacco, noi vi accomoderemo di tutte le maniere: le cose son ben disposte, e non hò ch' a picchiare.

SCENA V.

LO SPECIALE & ERASTO.

ERASTO.

IO credo che voi siate il Medico, a cui sono venuti a parlare da mia parte.

LO SPECIALE.

Non, Signore, non sono io il Medico. A me non mi appartiene quest' onore, non essendo che lo Speciale; lo Speciale indegno di serviria.

ERASTO.

Mà, il Signor Medico non è egli a casa?

LO SPECIALE.

Sì, Signore, mà è impedito da qualche ammalato, mà andrò a dirli che V. S. è quì.

ERASTO.

Non, vi movete, aspettarò c' habbia fatto, perche non voglio altra cosa che consegnarle un infermo,  
del

del

del quale gli hò di già parlato, essendo mio Parente e che si trova alterato da qualche pazzia, della quale sarei contento che fusse liberato avanti che il male si rendesse incurabile.

## L O S P E Z I A L E.

Sò benissimo quello che è, sò quello che è, ero con lui quando gli è stato parlato di questo affare. In verità, in verità non potevate incontrare un miglior medico, e che conosce l'infirmità dalla radice; per certo, per certo, ed in bona verità: e quando doveste crepare, non cederebbe un *iota* dalle antiche regole. Si certo; seguita sempre il cammino già battuto, e non cercerebbe giamai il sole a mezza notte per tutte le ricchezze del mondo; com'anche non vorrebbe guarire una persona con altri remedi che quelli che l'arte permette.

## E R A S T O.

Fà benissimo; un ammalado non dovrebbe guarire se non come l'arte acconsente.

## L O S P E Z I A L E.

Ciò non proviene perche siamo molto amici, che io ne parli in questo modo, mà certo vi è del piacere, vi è del piacere d'esser suo malado; quanto a me, amarei meglio morire de' suoi remedii, che di guarir di quelli d'un altro; onde arrivane ciò che si vuole si è assicurato che le cose sono sempre fatte nelle formalità, e quando si muore sotto il suo governo, li vostri Eredi non hanno niente a rinfacciarvi.

## E R A S T O.

Certo! mi pare una grande consolatione per un morto.

L'o

## L O S P E Z I A L E.

Certamente, uno è più contento quando si muore metodicamente: del resto non è di questi Medici che mercantano molto l'infirmità: spedisce subito, e quando devèno morire, ciò si fa senza molto stentare.

## E R A S T O.

Per certo non v'è il meglio ch'uscir prontamente d'imbarazzo.

## L O S P E Z I A L E.

Quest'è vero; a che servono tante giravolate? bisogna sapere in un subito la longhezza, o cortezza dell'infirmità.

## E R A S T O.

Havete ragione.

## L O S P E Z I A L E.

Di già tre de' miei figlivoli che sono stati da lui curati nelle loro infirmità, sono morti in meno di quattro giorni, che se fussero stati nelle mani d'un altro haverebbero languito più di tre mesi.

## E R A S T O.

E' dunque molto avvantaggioso d'haver amici di questa qualità.

## L O S P E Z I A L E.

Senza dubbio adesso non me ne restano che due de' quali ne hà cura come se fossero suoi, li tratta e governa a sua fantasia, senza che io mi meschi di niente; e spese volte quando ritorno dalla campagna li trovovo ò in purgna, ò a caccar sangue per suo ordine.

## E R A S T O.

Queste sono cure molto obliganti.

L O

456 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

LO SPEZIALE.

Eccolo, eccolo, che viene.

SCENA VI.

PRIMO MEDICO, UN CONTADINO,  
UNA CONTADINA,  
ERASTO e LO SPEZIALE.

UN CONTADINO.

Signore, non ne puol più; si lamenta della testa dicendo che sente il più gran dolore del mondo.

I. MEDICO.

L'ammalato è pazzo, tanto più che l'infermità dalle quale è oppresso, secondo Galeno, non dovrebbe essere alla testa, mà bensì alla milza, là sente il dolore.

CONTADINO.

Come si sia, Signore, li continua ancora *il corso di ventre* ò la cacarella da sei mesi in quà.

I. MEDICO.

Questo è buon segno il che corpo si scarica: venìò a visitarlo tra dui, ò tre giorni, mà se morisse avanti questo tempo, non mancate di avisarmene, mentre non sarebbe cosa civile, che un Medico visitasse un morto.

LA CONTADINA.

Il mio Padre, Signor, è continuamente ammalo di male in peggio.

I. MEDICO.

Non è mia colpa: mentre li dò de' remedii, perchè non guarisce? quante volte li hanno cavato sangue?

LA

LA CONTADINA.

Quindici volte, Sigooore, in venti giorni.

I. MEDICO.

Quindici volte?

LA CONTADINA.

Si, Signore.

I. MEDICO.

E non guarisce ancora?

LA CONTADINA.

Non, Signore.

I. MEDICO.

E' dunque segno, che l' infirmità non è nel sangue. Lo faremo purgare altrettante volte, per vedere se fusse nelli humori; e se con questo non ci riesce, lo mandremo alli bagni.

LO SPEZIALE.

Questo è il fine della medicina.

ERASTO.

Io sono, Signore, ch' vi hò mandato a parlare li giorni passati per un mio Parente, ch' è un poco torbido di cervello; il quale voglio mettervi nelle mani, affine di guarirlo con più commodità, come anche per ritirarlo dalla conversatione.

I. MEDICO.

Si, Signore, hò di già disposte tutte le cose; e vi prometto, che ne haverò tutta la cura necessaria.

ERASTO.

Eccolo appunto che viene.

I. MEDICO.

La congiuntura è tutta propitia, mentre hò qui ancora uno de' miei Amici, col quale potrò consultare sopra la sua infirmità.

## S C E N A VII.

IL SIGNOR DI PORCOGNACCO  
ERASTO, UN MEDICO e LO  
SPEZIALE.

E R A S T O.

UN picciol affare che mi è sopraggiunto m'obliga a lasciarvi per un momento di tempo; ma vi lascio nelle mani di questo Signore, che spero farà la mie parte, e vi tratterà al meglio che li sarà possibile.

I. M E D I C O.

Il debito della mia professione m'obliga a questo, toltone le vostre raccomandazioni.

P O R C O G N A C C O.

Bisogna che sia il suo Maestro di casa. Sarà qualche persona di qualità.

I. M E D I C O.

Per certo, v'assicuro che tratterò questo Signore secondo l'ordine, e regole della nostra scienza.

P O R C O G N A C C O.

In verità, non mi bisognano tante ceremonie: non vengo qui per incomodar alcuno.

I. M E D I C O.

Un tale incomodo non puol far altro che rallegrami.

E R A S T O.

Ecco sei doppie sulla mano. Io vi manterrò quanto v'ho promesso.

P O R C O G N A C C O.

Non voglio questo. Per certo non bramo che fac-

COMEDIA.

459

facciate la minima spesa per mia consideratione:  
restate di gratia qui.

ERASTO.

Non vi pigliate fastidio: non è per quello che voi  
credete.

PORCOGNACCO.

Non domando altro che d'esser trattato da amico.

ERASTO.

E' ciò che desidero di fare.

*piano al Medico.*

Vi raccomando di non lasciarlo uscire dalle vo-  
stre mani, mentre alle volte li viene la volontà di  
fuggire.

I. MEDICO.

Non vi pigliate fastidio di questo.

ERASTO,

*al Signor di Porcognacco.*

Vi prego di scusarmi dell' inciviltà che com-  
metto.

PORCOGNACCO.

Vi prego di non mortificarmi; le gratie che mi fa-  
te sono troppo grandi.

SCENA VIII.

PRIMO MEDICO, SECONDO ME-  
MICO, IL SIGNOR DI PORCO-  
GNACCO e LO SPE-  
ZIALE.

I. MEDICO.

E' Mio grand' honore d'esser scielto per servirla,  
Signor mio.

U 2

POR-

PORCOGNACCO.  
 Son Servitor vostro.

I. MEDICO.

Ecco un virtuoso mio conosciuto, col quale consulterò la maniera, colla quale vi dovremo trattare.

PORCOGNACCO.

Non vi bisognano tante ceremonie, mentre sono un huomo capace d'accommodarmi a tutto.

I. MEDICO.

Dateci delle sedie.

PORCOGNACCO.

Certo, per esser giovane havete de' familiari molto lugubri!

I. MEDICO.

Olà, Signore, prendete il vostro luogo. Mio Signore.

*Mentre che sono assisi, li duoi Medici li prendono una mano per ciascheduno, volendoli tastar il polzo.*

PORCOGNACCO,  
 Presentandoli la mano.

Vostro humilissimo servo.

*Vedendo che li tastano il polzo.*

Che vuol dire questo?

I. MEDICO.

Mangiate voi bene, Signore?

PORCOGNACCO.

Si, Signore, mangio bene e bevo meglio.

I. MEDICO.

Tanto peggio; questo gran desiderio di freddo e d'humido è un indicio del calor e secchezza ch'è nell'individuo. Dormite bene?

POR-

PORCOGNACCO.  
 Quand' hò ben mangiato.

I. MEDICO.  
 Sognate molto?

PORCOGNACCO.  
 Qualche volta.

I. MEDICO.  
 Di qual natura sono li vostri sogni?

PORCOGNACCO.  
 Sono della natura de' sogni: che diavolo di conversation è questa!

I. MEDICO.  
 Le vostre digestioni come sone?

PORCOGNACCO.  
 In verità non intendo cosa alcuna di queste interrogazioni: voglio più tosto bere una volta.

I. MEDICO.  
 Un poco di patientia, noi diseorreremo del vostro negotio in vostra presenza, e lo faremo in lingua volgare, acciò sii più intelligibile.

PORCOGNACCO.  
 Che gran discorso che vi bisogna per mangiare un boccone!

I. MEDICO.  
 Siasi come si vole, è impossibile di guarire un infirmità senz' haverne una perfetta cognitione, e d' haverne ben' impresse l' Idee particolari, unite con le sue proprie specie particolari, per li suoi segni diagnostici e prognostici: mi permettete, Signor mio coetaneo, di porre in consideratione la malattia della quale si tratta, avanti di toccare la terapetiqua e li remedii che bisogna.

gnaranno per la curatione delle medesima. Dico dunque. Signore, con vostra licentia, che la vostra infirmità quì presente, è sfortunatamente attaccata, affettata, posseduta e travagliata, da quella specie di pazzia che noi chiamiamo molto bene, malinconia hipocondriaca, non meno ch' un Esculapio come voi, consumato nella nostra professione, a voi dico, che siete incanutito, come si dice, sotto li arnesi, e de' quali ve ne sono passati per le vostre mani di tutte le sorti. Io la chiamo infirmità hipocondriaca, per distinguerla dalle due altre; mà il celebre Galeno ne stabilisce sapientemente, com' è il suo ordinario, tre specie, le quali noi chiamamo malinconie, così denominate dalli Latini, e Greci, il che devesi osservare per il nostro negotio: la prima, che viene per proprio vitio del cervello; la seconda, che viene dal sangue che si è reso biblioso; la terza, si chiama hipocondriaca, la qual è la nostra, che procede da qualche parte del basso della pancia, e della ragione inferiore, come particolarmente dalla milza, il colore della quale, unito con un' infiammatione, portano al cervello del nostro infermo una quantità di fuliggini spesse, e viscosse; che poi procede da ciò un vapore nero e maligno, causa delle corutioni alle funzioni della facultà Principesca; e forma l' infirmità che per il nostro discorso, è manifestamente attaccato, e convinto. Onde, così non sia per diagnostico incontestabile di quello che dico, non havete ch' a considerare questa grandezza che vedete, questa malinconia accompagnata da timor, e da diffidenza, segni veramente patognomici, ed individuali di questa infirmità così

così ben osservata da quel divino vecchione d' Hippocrate; questa fisonomia; questi occhi rossi e furiosi; questa gran barba, questa habitudine sì picciola di corpo, grassa, nera e brutta, sono segni che dinotano l' affetatione di questa infirmità procedente dal vizio hipocondriaco, la quale infirmità, per intervallo di tempo, naturalizzata, invecchiata, abituata, havendo preso autorità di cittadinanza nella sua persona, potrebbe ben degenerare, o convertirsi in habitudine o fissionazione; od' in appoplisia; ed alla fine in frenesia, e furore. Tutto questo supposto, ed essendo un' infirmità ben conosciuta, si puol dire mezza guarita, mentre *ignoti nulla est curatio morbi*, non vi sarà difficile di convenire de' remedi che dobbiamo applicare a questo Signore. In primo luogo, per remedio a questa pletore atturante, ed a questa cacochimie lussuriante per tutto il corpo, son di parere, che sia flebotomizzato liberalmente, come a dire, che le sanguinationi siano frequenti, ed abbondanti: in primo luogo dalla basilica, dopoi dalla Cefalica; e quando il male fosse ostinato, se li deve aprire la vena della fronte, come anche la ferita deve esser larga, affine che il sangue più grosso e più putrido possa uscire: nel medesimo tempo, devesi purgare, disopilare, ed evacuare per proprie purgationi, e convenevoli. Verbi gratia, per la colagogue, ed melangogue, *et cetera*, e come la vera sorsa di tutti li mali, proviene o da un humor crasso e mafinconico, o da vapore negro e grosso, ch' oscura e sporca gli spiriti Animali, nel auvenire giudico a proposito che prenda un bagno d' acqua pura e netta, con un poco di latte chiaro, è perchè l' acqua pura netta tutte le faccie dell' humor putrido, ed il latte schiarifica la negrezza di questo vapore; mà, avanti tutte le cose, trovo che

## 464 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

è necessario di rallegrarlo con gioconde conversazioni, canti ed instrumenti di musica: anche non trovo superfluo d'aggiungervi de'Ballarini, acciò che con i loro moti agili e ben' disposti possano risvegliare la pigrizia delli spiriti addormentati, che cagionano la corrutione del sangue, da cui proviene l'infirmità. Ecco li remedi, li quali stimo esser necessarii, rimettendomi sempre al giudicio ed alla prudenza del Signore nostro Anziano, secondo l'esperientia giudicio, lume e sufficientia che si è acquistata nella nostra professione. *Dixi.*

## II. M E D I C O.

Non piaccia al Cielo, Signore, che mi cada nel pensiero d'aggiunger cosa alcuna a tutto ciò che V. S. hà detto: voi havete ben ragionato sopra tutti li segni, sintomi, e cause dell' infirmità di questo Signore. Li ragionamenti fatti sono belli, e così sapienti, che mi pare impossibile che non vi sia pazzo, malinconico, hipocondriaco; e quando non ve ne fosse, saria di necessità di doventare, per la bellezza delle cose che diceste, e per la giustezza del discorso c'havete fatto. Sì, Signore, havete dipinto sì graficamente, *graphice depinxisti*, tutto ciò ch' appartiene a questa malattia, che non si puol più dottamente, saggiamente, ed ingegnosamente concepire, pensare, ed immaginare tutto ciò c'havete prononciato sul soggetto della presente indisposizione: sia per la diagnosa, ò la prognosa, ò la terapia: la onde non mi resta altra cosa che di felicitar questo Signore, d'esser caduto nelle vostre mani, com'anche di dirli, ch'è felice nella sua pazzia, di poter provare l'efficacia, come ancor la dolcezza de' remedi, li quali havete sì degnamente proposti. Io  
li ap.

li approvo tutti, *manibus ed pedibus descendo in tuam sententiam.* Tutto ciò che bramo, è di fare le sanguinazioni, e le purgationi per numero spari, *Numero Numen impari gaudet;* di pigliare il latte chiaro avanti li bagni; e di comporli un frontale dove sia molto sale, mentre il sale è il Simbalo della sapientia: di fare imbiancare le mura della sua camera, per dissipare le tenebre de' suoi spiriti, *Album est disgregativum visus;* e di darle presentemente un buon Servitiale, per servire di preludio e d'introduzione a questi giudiciosi remedi, che devono guarirlo, e sollevarlo. Faccia il Cielo, che questi remedi, Signore, che sono di vostra ordinatione, riescano all'infermo secondo la vostra intentione.

P O R C O G N A C C O .

Signori, è una buon' hora, che v' ascolto con grandissima patientia. Mi pare che noi facciamo una Comedia?

I. M E D I C O .

Non, Signore, non è una Comedia.

P O R C O G N A C C O .

E cos' è dunque? che volete dire con tutti li vostri spropositi e pazzie?

I. M E D I C O .

Buono! Dire delle ingiurie! Ecco un diagnostico che ci mancava per confermatione della sua infirmità, al certo potrebbe ridondare in manie.

U 5

POR-

466 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

PORCOGNACCO.

Con chi diavolo m' hanno messo?

*Sputa 2. ovvero 3. volte*

I. MEDICO.

Un altro diagnostico: la sputatione frequente.

PORCOGNACCO.

Lasciamo tutte queste bagattelle, ed usciamo di qui.

I. MEDICO.

Un altro ancora: l' inquietudini nelli luoghi.

PORCOGNACCO.

In che consistono tutte queste bagattelle? che volete?

I. MEDICO.

Noi vogliamo guarirvi secondo l' ordine.

PORCOGNACCO.

Guarirmi?

I. MEDICO.

Si, guarirvi.

PORCOGNACCO.

Cospetto del Diavolo! vi dico che non son ammalato io.

I. MEDICO.

Cattivo segno, quand' un infermo non conosce la sua malattia.

PORCOGNACCO.

Vi dico, che mi porto benissimo.

I. MEDICO.

Noi sappiamo meglio di voi, come state; e basta di dirvi, che siamo Medici, accioche sappiate, che conosciamo la vostra costituzione.

POR.

P O R C O G N A C C O.

Se siete Medici, non hò che fare con voi; io mi burlo di tutta la medicina.

I. M E D I C O.

Ah! ah! ecco un huomo più pazzo che non pensavamo.

P O R C O G N A C C O.

Mio Padre, e mia Madre non hanno mai volato haver medicamenti; e sono morti senza alcuna assistenza di Medici.

I. M E D I C O.

Non mi meraviglio dunque, se hanno prodotto un figliuolo senza giudizio. Olà, procediamo alla cura; e mediante la grata dolcezza dell' armonie, adolciamo, solleviamo ed accresciamo l' allegrezza degli suoi spiriti, ch' io prevedo che sono pronti ad infiammarsi.

## S C E N A IX.

IL SIGNOR DI PROCO-  
GNACCO.

P O R C O G N A C C O.

CHe Diavolo è questo? Le genti di questo Paese sono certo insensate. Non hò mai vedete cose simili; nè ne sò comprender alcuna.

## S C E N A X.

DUE MUSICI *Italiani, vestiti da Medici burleschi; seguitati da otto Mattaccini, cantando questi versi, accompagnati dalla Sinfonia, e da diversi Strumenti.*

## LI DUOI MUSICI.

*Buon di, buon di, buon di,*

*Non vi lasciate uccidere*

*Dal dolor malinconico.*

*Noi vi faremo ridere*

*Col nostro canto harmonico.*

*Sol per guarirvi*

*Siamo venuti qui.*

*Buon di, buon di, buon di.*

## I. M U S I C O.

*Altro non è la pazzia*

*Che sol malinconia.*

*Il malato*

*Non è desperato,*

*Se vol pigliare un poco d' allegria.*

*Altro non è la pazzia*

*Che sol malinconia.*

## I L M U S I C O.

*Sù, Cantate, Ballate, Ridete,*

*E se far meglio volete,*

*Quando sentite il deliro vicino*

*Pigliate del vino :*

*E qualche volta un poco di tabacco,*

*Allegramente, Monsù Porcognacco.*

SCE.

## S C E N A X I.

LO SPEZIALE & IL SIGNOR DI  
PORCOGNACCO.

L O S P E Z I A L E.

**E**Cco un picciol remedio, un picciol remedio, che  
vi bisogna prendere, se vi piace, se vi piace.

P O R C O G N A C C O.

Come! non hò bisogno di questo vostro reme-  
dio.

L O S P E C I A L E.

E' stato ordinato, Signore: è stato ordinato.

P O R C O G N A C C O.

Che tanto rumore!

L O S P E Z I A L E.

Pigliatelo, Signore, pigliatelo, non vi farà male, non  
vi farà male.

P O R C O G N A C C O.

Voi mi fate ridere.

L O S P E Z I A L E.

E' un picciolo Servitiale, è un picciolo Servitiale  
benigno, benigno: è benigno, benigno; pigliate-  
lo, pigliatelo, Signore; è buon per detergere, de-  
tergere, dete....

*Li duoi Musici, accompagnati da' Mattaccini, e da-  
gli Stromenti, ballano all' intorno del Signor Porco-  
gnacco; e, fermandosi avanti di lui,  
cantano co-*

*sì.*

U 7

Piglia

470 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

*Piglialo sù,  
Signor Monsù.*

*Piglialo, piglialo, piglialo sù,  
Che non ti farà male.*

*Piglialo sù questo Servitiale;  
Piglialo sù,  
Signor Monsù,*

*Piglialo, piglialo, piglialo sù.*

*P O R C O G N A C C O,  
fuggendo.*

*Andatevene al Diavolo.*

*Lo Speciale, li duoi Musici e li Mattaccini lo seguitano tutti, ciaschenuno con una Siringa alla mano.*

*Il Fine dell' Atto I.*



AT.

\* \* \* \* \*

## A T T O II.

### S C E N A I.

SBRIGANO e PRIMO ME-  
DICO.

I. M E D I C O.

**H**A forzati tutti li ostacoli che v' havevo  
messo; ed' è fuggito nel medemo tem-  
po che cominciavo a medicarlo.

S B R I G A N O.

Mi pare che sia molto nemico di se medesimo,  
mentre se ne fugge dalli vostri salutiferi remedii.

I. M E D I C O.

Quest' è un segno d' un cervello labile, e d' un  
sentimento depravato non volendo guarire.

S B R I G A N O.

Voi l' havereste, senza dubbio, guarito.

I. M E D I C O.

Certissimo! quando ancora fosse stato asse-  
dito dalle dodici malattie.

S B R I G A N O,

Con tutto ciò, ecco cinquanta doppie ben gua-  
dagnate ch' egli vi farà perdere.

I. M E D I C O.

Come! io non intendo di perderle; e pretendo di  
guarirlo al suo marcio dispetto. E' obligato alli  
miei medicamenti; e voglio farlo prendere dove  
lo trovarò, come fuggitivo della medicina, e rom-  
pitore

pitore de' miei ordini.

SBRIGANO.

Voi havete ragione; i vostri remedii erano sicurissimi, e mi pare che sia un guadagno che vi rubbi.

I. MEDICO.

Dove posso io saperne, od intenderne qualche nuova?

SBRIGANO.

Dal Signore Oronte, per certo; dal quale deve andar per sposare la sua figliuola; mà il povero huomo non sà cosa alcuna, dell' infirmità del suo futuro Genero. Credo ch' egli si sia andato per concluder il matrimonio.

I. MEDICO.

Vado a parlarli subito.

SBRIGANO.

Voi non farete male.

I. MEDICO.

Secondo il mio giudizio, è Ipocondriaco; ed un infermo non si deve burlare d' un Medico.

SBRIGANO.

Voi dite benissimo; e se mi volete credere, non dovete soffrire punto che si mariti sino che non l'abbiate medicato tanto, quanto vi piacerà.

I. MEDICO.

Lasciate pur fare a me.

SBRIGANO.

Io vado a preparare un'altra Batteria. Il Socero è tanto baggiano quant' il suo Genero.

SCE-

## SCENA II.

ORONTE e PRIMO MEDICO.

I. MEDICO.

VOi havete Signor mio un certo Signore di  
Porcognacco in casa vostra, il quale deve spo-  
sar la vostra figlia, eh?

ORONTE.

Si, Signore, l'aspetto di Limoge; e dovrebbe  
essere già arrivato.

I. MEDICO.

E' di già arrivato; e se n'è fuggito dalla mia Casa,  
nella quale era stato condotto. Mà vi proibisco  
per parte della Medicina, di non proseguire al  
matrimonio avanti ch'io l'abbia disposto a ciò,  
e messo in stato di procreare de' figliuoli ben con-  
ditionati di corpo e di spirito.

ORONTE.

Come, dunque?

I. MEDICO.

Il vostro preteso Genero è stato costituito mio  
ammalato. La sua infirmità che mi è stata data a  
guarire, è un mobile che mi appartiene, e che  
conto trà li miei effetti; e vi dichiaro, che non  
pretendo punto che si mariti, se prima non dà sa-  
tisfazione alla medicina, ed inghiottisce li reme-  
dii che gli haverò ordinati.

ORONTE.

Hà dunque qualche male?

I. MEDICO.

Si Signore.

ORON-

474 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

O R O N T E.

E qual male, se vi piace?

I. M E D I C O.

Non ve ne pigliate fastidio.

O R O N T E.

E dunque qualche mal....

I. M E D I C O.

Li Medici sono obligati a tacere; basta che io vi ordini a voi ed alla vostra figlia di non celebrare senza il mio consenso le vostre nozze con lui, sotto pena d'incorrere e cader nella disgratia della facoltà medica, e d'esser oppresso da tutte le infirmità che ci piacerà di mandarvi.

O R O N T E.

Se questo è così, non ardirò di concluder il matrimonio.

I. M E D I C O.

Me l' hanno consegnato nelle mie mani, e per consequentia, è obligato d'esser mio Ammalato.

O R O N T E.

Alla buon' hora.

I. M E D I C O.

Puol fuggire quanto vuole che sarà sempre condannato con Decreto di lasciarsi curar dalle mie mani.

O R O N T E.

Io v'acconsento.

I. M E D I C O.

Si, Signore: ò bisogna che crepi, ò che sia guarito dalle mie mani.

O R O N T E.

Lo desidero.

I. ME-

COMEDIA. 475

I. M E D I C O.

E se non lo ritrovo, v'assicuro che tornerò da voi, e che vi guarirò in suo luogo.

O R O N T E.

Io mi porto benissimo, Signor mio; nè hò di bisogno di medicamenti.

I. M E D I C O.

Questo non importa niente. Hò bisogno d'un ammalato: e pigliarò chi potrò.

O R O N T E.

Pigliate chi volete; mà io non sarò mica quello. Vedete un poco che bella ragione!

S C E N A III.

SBRIGANO *vestito da Mercante Fiammingo*, & O R O N T E.

S B R I G A N O.

Signore, con la vostra permissione; io fufsi un Straniero Mercante Fiamminghi, che vorrei beni mandarvi una piccola novella.

O R O N T E.

Che, Signore?

S B R I G A N O.

Mettetevi il vostro capello sopra la testa, se vi piace.

O R O N T E.

Ditemi, Signore, ciò che bramate,

S B R I G A N O.

Io non dire niente, se non voi coprirete.

O R O N T E.

Olà, Signore, obedisco; dite quello che desiderate?

S B R I

476 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

S B R I G A N O.

Voi non conoscete punto in questo Cittati un certo Signore Oronti?

O R O N T E.

Si, Signore; lo conosco.

S B R I G A N O.

Che homo è, se voi piace?

O R O N T E.

E'un huomo come li altri.

S B R I G A N O.

Io vi domandi, Signori, se è un homine rieco, e si haver molti delli beni?

O R O N T E.

Si, ricchissimo.

S B R I G A N O.

Mà ricco di grandissimo molto, Signore?

O R O N T E.

Vi dico di si.

S B R I G A N O.

Ne sono contentissimi, Signori.

O R O N T E.

Mà, perche?

S B R I G A N O.

E', Signori, per una picciola ragioni di gran conseguente per noi.

O R O N T E.

Mà, non si puol saper il perche?

S B R I G A N O.

Si, Signore, il perche è, che li Signori Oronti dona la suo figlia in matrimonio a un certi Signori Porcognacco.

O R O N T E.

E bene?

SBRI.

S B R I G A N O.

E questi Signori di Porcognacco, è un huomo che dev' molto grandementi, a dieci ò dodici Mercanti Fiamminghi, li quali tutti sono venuti quì.

O R O N T E.

Come! questo Signore Porcognaccò deve molto a dieci ò dodici Mercanti?

S B R I G A N O.

Si, Signori, è sono otto mesi ch' havervi ottenuti una Sententia contro di lui; e detto Signori hà rimessi li pagamenti delli suoi Creditori colla doti che li Signori Oronti donarà alla sua figlia.

O R O N T E.

Bene, bene, hà rimesso a pagare li suoi Creditori?

S B R I G A N O.

Sì, Signore; e tutti noi attendimo questo matrimonio con gran devotioni.

O R O N T E.

L' auviso non è cattivo. Vi riverisco, Signore.

S B R I G A N O.

Vi ringratio, Signori, della favori grandi.

O R O N T E.

Vostro humilissimo Servitore.

S B R I G A N O.

Vi sono obligati, Signori, più che molti, della buona novella che mi haveti donati.

Tutto questo non v' à male; lasciamo il nostro habito da Fiammingo, per pensare ad altre machinationi; e procuriamo di seminare della zizania e della divisione trà il Socero ed il Genero, affine di rompere il matrimonio preteso. Tutti dui sono proprii ad esser minchionati. E trà noi altri furbi della  
prima

478 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

prima Classe, non facciamo che divertirci, quando troviamo de minchioni di questa natura.

S C E N A IV.

IL SIGNOR DI PORCOGNACCO  
e SBRIGANO.

P O R C O G N A C C O.

*P*iglialo sù, piglialo sù, Signor Monsi.  
Che diavolo è questo? Ah!

S B R I G A N O.

Che ci è di nuovo, Signore; che cos' avete?

P O R C O G N A C C O.

Tutto ciò che vedo mi paiano Servitiali.

S B R I G A N O.

Come?

P O R C O G N A C C O.

Non sapete voi ciò che m'è accaduto nella casa dove m' avete lasciato?

S B R I G A N O.

Non per certo: che cosa v'è di nuovo?

P O R C O G N A C C O.

Io credevo d'esser regalato come si deve.

S B R I G A N O.

E bene?

P O R C O G N A C C O.

Mi lasciò nelle mani di questi Signori. Mà questi erano Medici vestiti di Negro. Mi danno una sedia. Tastano il polso. Come si sia. E' pazzo. Due grandi

grandi Cappelli. *Buon di buon di Sei Pantaloni. Ta, ra, ta, ra. Ta, ra, ta, ra. Allegramente, Signor Porcognacco. Speciali. Servitiali. Pigliatelo, Signore; Pigliatelo. E' benigno, benigno, benigno. E' per detergere, detergere. Piglialo sù, Signor Monsù, piglialo, pigliato, pigliato sù.* Giamai sono stato tanto satio di veder far degli spropositi.

SBRIGANO.

Che vuol dir tutto questo?

PORCOGNACCO.

Questo vuol dire, che quell' huomo, colli suoi grandi abbracciamenti, è un furbo, che m' hà messo in una casa per burlarsi di me, ed ingannarmi.

SBRIGANO.

E' possibile questo?

PORCOGNACCO.

Senza dubbio: v' era una dozzina d' Indiavolati appresso li miei calzoni; ed hò havuto tutte le pene del mondo a scappare dalle loro mani.

SBRIGANO.

Vedete un poco come le apparenze sono bene ingannatrici! L' haverei creduto il più affattionato di tutti li vostri amici. Ecco la mia meraviglia più grande, che visiano de furbi di questa natura nel mondo.

PORCOGNACCO.

Vedete, vi prego, s' io puzzo di Servitiale?

SBRIGANO.

Io odorò qualche bagatella simile.

PORCOGNACCO.

Io l' hò ben odorato; e l' imaginatione mia è tutta ripie-

480 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

ripiena di questa puzza, e mi par sempre d' have  
una dozzina di Servitiali all' intorno che mi ten-  
ghino la mira sopra.

SBRIGANO.

Questa mi pare una malitia ben grande. Ah! Gli  
huomini sono bene scelerati e traditori!

PORCOGNACCO.

Insegnatemi, per gratia, la casa del Signor Oron-  
te, essendo che desidero d' andarvi subito.

SBRIGANO.

Ahi, ahi! voi siete dunque d' una complessione  
amorosa; ed havete per certo inteso parlare, che  
il Signore Oronte hà una bella figlia, eh?

PORCOGNACCO.

Si; vengo per sposarla.

SBRIGANO.

Per spo?...

PORCOGNACCO.

Si; certo.

SBRIGANO.

In matrimonio?

PORCOGNACCO.

Come dunque?

SBRIGANO.

Ahi! quest' è un altra cosa: vi domando perdonò,  
Signore.

PORCOGNACCO.

Che volete significare per questo?

SBRIGANO.

Niente, Signore.

PORCOGNACCO.

Mà pure?

SBRIGANO.

SBRIGANO.

Niente, vi dico; hò parlato un poco troppo presto.

PORCOGNACCO.

Vi prego di gratia, di dirmi che mistero vi è nascosto?

SBRIGANO.

Non certo; non è necessario.

PORCOGNACCO.

Mà, di gratia.

SBRIGANO.

Non vi è niente; vi prego di perdonarmi se questa.....

PORCOGNACCO.

Ciò proviene, che non mi siete amico?

SBRIGANO.

V'assicuro, che non posso esservi davantaggio.

PORCOGNACCO.

Non dovete dunque occultarmi cosa veruna.

BRIGANO.

Scutatemi; è una cosa, nella quale si tratta dell'interesse del Prossimo.

PORCOGNACCO.

Finalmente, per obligarvi ad aprirmi il vostro cuore, ecco un picciol diamante, che vi prego di conservare per mia memoria.

SBRIGANO.

Lasciate ch' io consulti un poco se posso farlo in coscienza. E' un' huomo che cerca il suo bene, che procura d'allocare la sua figlia il più avvantaggiamente che puole. Non bisogna nuocere a nessuno. Sono cose ch' alla verità sono conosciute; mà

Tom. III.

X

dovrò

## 482 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

dovrò discoprirle ad un huomo che per anche non è informato? In oltre, è proibito di scandalizare il suo prosimo. Tutto ciò è verissimo; ma, dall'altra parte, ecco un povero Straniero, che vogliono ingannare; ed il quale, sotto la buona fede, viene per maritarsi con una giovane che non conosce, e che non hà mai veduta. Un Gentilhuomo pieno di sinserità; per il quale hò dell'inclinatione. Egli mi fa l'honore di tenermi per suo amico, prende confidenza nella mia persona, e mi dona un anello per conservarlo per sua memoria. Sì, Signore, vedo che vi posso dire il tutto senza contaminare la mia coscienza; mà procurerò di dirvelo più ambigualmente che mi sarà possibile; ricuoprendo le genti più che noi potremo. Se vi dicessi che questa giovane mena una vita disonestà, questo sarebbe un poco troppo; cerchiamo dunque, per esplicarci, qualche termine più moderato. Il nome di galante, non è sufficiente; quello di sfacciatella, mi pare proprio a quello che noi cerchiamo, ed io me ne posso servire, per dirvi honestamente quello ch'ella è.

P O R C O G N A C C O.

Mi vogliono dunque pigliare per un gonzo eh?

S P R I G A N O.

Puol essere ch' alla verità non vi sia tanto male, quanto tutto 'l mondo crede; ed in oltre, vi sono molte persone che possono sormontare tutte queste cose; e che non credono che l'honore dependa....

P O R-

PORCOGNACCO.

Io son vostro Servitore; non bramo di mettermi sopra la testa un capello di questa qualità. La famiglia di Porcognacco brama d' andare colla fronte scoperta per tutto.

SBRIGANO.

Ecco suo Padre.

PORCOGNACCO.

Chi? quel Vecchio là?

SBRIGANO.

Si, Signore, mi ritirerò.

SCENA V.

ORONTE & IL SIGNOR DI PORCOGNACCO.

PORCOGNACCO.

Buon giorno, Signore: Buon giorno.

ORONTE.

Servitor, Signore; Servitore.

PORCOGNACCO.

V. S. è il Signor Oronte, eh?

ORONTE.

Si, Signore.

PORCOGNACCO.

Ed' io sono il Signore di Porcognacco.

ORONTE.

Sia con la buona hora.

PORCOGNACCO.

Credete voi, Signor Oronte, che li Litosini sieno Pazzi?

X 2

ORON-

O R O N T E.

Credete voi, Signor Porcognacco, che li Parigini siano bestie?

P O R C O G N A C C O.

V'immaginate, Signor Oronte, ch' un huomo come io sia affamato di Donne?

O R O N T E.

V'immaginate, Signor Porcognacco, ch' una figlia come la mia sia affamata di marito?

## S C E N A VI.

GIULIA, ORONTE & IL SIGNOR DI PORCOGNACCO.

G I U L I A.

MI vien detto, Signor Padre, ch' il Signor di Porcognacco sia arrivato. Ma! eccolo là, senza dubbio, il mio cuore me lo dice. Ah ch' è ben disposto! Ha buona ciera. Io sono contenta d'aver un tale sposo! Soffrite ch' io l'abbracci, e che li testifichi....

O R O N T E.

Adagio, adagio, mia figlia.

P O R C O G N A C C O.

Poffar il mondo! che galanti maniere! com' s'accende subito!

O R O N T E.

Vorrei sapere, Signor Porcognacco, per qual ragione venite....

G I U L I A.

Ah! io sono contenta di vedervi! Io muoio d'impazienza di....

ORON-

ORONTE.

Ahi! mia figlia, vi dico che vi leviate di qui.

*Giulia s' avvicina al Signor Porcognacco: lo riguarda con un occhio appassionato, e li vuol prender la mano.*

PORCOGNACCO.

Ah, ah, che ardire!

ORONTE.

Io vorrei, vi dico, sapet la cagione, se vi piace, dell' ardire.....

PORCOGNACCO.

Cospetto!

ORONTE.

Ch' vuol dir' ancor questo?

GIULIA.

Non volete ch' io faccia delle carezze allo Sposo che mi havete scielto, per...

ORONTE.

Ancora una volta! Che vuol dir' questo? Ritiratevi 'n casa.

GIULIA.

Lasciate ch' io lo riguardi.

ORONTE.

Entrate, vi dico.

GIULIA.

Io voglio restar qui, se vi piace.

ORONTE.

Ed io ti dico, che non voglio; e se non rientri presentemente, io...

GIULIA.

E bene, io rientrarò.

X 3

ORONTE.

486 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

ORONTE.

La mia figlia è una pazza, che non sa come vanno le cose.

PORCOGNACCO.

Come le piaccio!

ORONTE.

Non ti voi tu ritirare?

GIULIA.

Quando sarà dunque quell' hora, nella qual mi ritirarete con il Signor Porcognacco?

ORONTE.

Giamai. Tù non sei per lui.

GIULIA.

Io lo voglio havere, già che me l' havete promesso.

PORCOGNACCO.

Ella vorrebbe ben havermi: caspita!

GIULIA.

Voi potete far quanto volete, che noi ci mariteremo insieme al dispetto di tutto il mondo.

ORONTE.

V' impedirò ben' io tutti dui; e ven' afficuro. Vedete un poco la vertigine le salta alla testa!

PORCOGNACCO.

Per gratia, Signor Socero preteso, non v' affaticate tanto: nessuno hà voglia di levarvi la vostra figlia: tutte le vostre buffonerie non m' acchiapperanno mica.

ORONTE.

E tutte le vostre non haveranno grand' effetto.

POR-

P O R C O G N A C C O .

Voi vi siete meso nello spirito, che Leonardo di Porcognacco sia un huomo da comprar la gatta nel sacco, eh? e che nel suo individuo non habbia qualche poco di comprensoria per sapersi regolare, eh? per sapersi fare istruire nelle istorie del mondo; e vedere, maritandosi, se il suo honore habbia tutte le dovute sicurezze, eh?

O R O N T E .

Non sò quello che volete dire con queste vostre chiacchiere! mà sò che vi siete posto nella testa, ch' un huomo di 63. Anni habbia sì poco cervello; e che consideri sì poco la sua figlia, che la voglia maritare con un huomo c' hà ciò che voi sapete; e ch' è stato posto da un Medico per esser guarito.

P O R C O G N A C C O .

Quest' è una burla, che m' è stata fatta; mà sò ch' io non hò nessuna infirmità.

O R O N T E .

Il Medico medesimo me l' hà detto.

P O R C O G N A C C O .

Il Medico è un bugiardo, ed' io sono un Gentil. huomo; e bramo di rincontrarlo colla spada alla mano.

O R O N T E .

Io sò quello che devo credere; e voi non m' ingannarete in questo particolare, non più che sopra li debiti c' havete assegnati sopra la dotte di mia figlia.

P O R C O G N A C C O .

Quali debiti?

X 4

ORON-

O R O N T E.

Le finzioni sono inutili Signore; ed' io hò veduto il Mercante Fiammingo, il quale, colli altri Creditori, hà ottenuto da otto mesi in quà una Sentenza contro di voi.

P O R C O G N A C C O.

Che Mercante Fiammingo? Che Creditori? Qual Sentenza hanno ottenuta contro di me?

O R O N T E.

Voi sapete benissimo quello ch' io voglio dirvi.

## S C E N A VII.

LUCINA, ORONTE & IL SIGNOR  
DI PORCOGNACCO.

L U C I N A.

AH! tu sei dunque qui, eh? Alla fine ti ritrovo dopo d' haver fatti tanti passì per trovarti. Puoi tu, scelerato, puoi tu dunque sostenere la mia vista?

P O R C O G N A C C O.

Che brama questa donna?

L U C I N A.

Che voglio, infame? Tu fai finta di non conoscermi, eh? Non ti vergogni, sfacciato che tu sei, nè arrosisci di vedermi?

*ad Oronte.*

Voi non sapete, Signore, ciò che v' è di nuovo; mà a me m' è stato detto che vuole sposare la vostra figlia; ed io vi dichiaro, che sono sua moglie; e che sono pià sette anni passati, che questo scelerato, passando per il mio Paese, hebbe tanta destrezza colle

colle sue lusinghe, che mi guadagnò il cuore, e m'obligò a darli la mano per alser sua sposa.

O R O N T E.

Hò, hò!

P O R C O G N A C C O.  
Che diavolo è questo?

L U C I N A.

Questo traditore m'hà abbandonato tre anni dopo, sotto pretesto di qualch' affare, che lo chiamava al suo Paese; e da quel tempo in quà non hò mai intesa alcuna nuova di lui; mà, nel tempo che vi pensavo il meno, fui avisata ch'era venuto in questo Paese par rimaritarsi con un'altra giovanetta, che li suoi Parenti gli hanno procurato, senza saper niente dell' suo primo matrimonio. Perciò, hò abbandonato tutto, e sono venuta con gran' diligenza in questo luogo, per imperdirli questo criminal matrimonio, e per far' sapere a ciascheduno, ch'egli è un furbo.

P O R C O G N A C C O.

Questo è un affronto stravagante?

L U C I N A.

Impertinente! non hai tù vergogna d'ingiuriarmi, incambio d'esser confuso delli rinfacciameti che ti fa la tua coscienza.

P O R C O G N A C C O.

Io, vostro marito?

L U C I N A.

Infame! ardisci tu ancora di dire il contrario? Tu sai pur troppo s'è vero; e piacerebbe al Cielo che ciò non fosse; e che mi havesti lasciato nello stato dell' innocentia, e nella tranquillità, nella quale la mia anima viveva, senza venirmi con li tuoi inganni a

X 5

ridur-

490 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

ridarmi nello stato dove mi trovo; a farmi rappresentar un così tristo Personaggio come faccio; veder un crudel Marito, disprezzatore di tutto l'amore c'ho havuto per lui, e che m'ha lasciato, senza alcuna pietà, in preda al dolore. Ah, perfido ingrato!

O R O N T E.

Io non posso contener le lagrime. Via, via, vossignate un cattivo e perfido huomo.

P O R C O G N A C C O.

Non comprendo niente di tutte queste cose.

S C E N A V I I I.

NERINA *vestita da Piccarda*, LUCINA,  
ORONTE & IL SIGNOR DI  
PORCOGNACCO.

N E R I N A.

AH, Cielo! io non ne posso più: sono tutta abbatuta. Ah, furfantone! tu m'hai ben fatto correre; tu non mi scaperai al certo. Giustitia, Io pongo impedimento al vostro matrimonio; quell'è mio Marito, Signore; ed io voglio far impiccare questo furfante.

P O R C O G N A C C O.

Ancor questa!

O R O N T E.

Che Diavolo d'huomo è questo?

L U C I N A.

E che cosa volete dire con il vostro impedimento, e colla vostra impiccaria? Quest'huomo è forse vostro marito, eh?

NERI-

ACCO  
rappe  
accio;  
tutto  
to, sen  
perfidio  
voisie  
INA,  
I  
ca ab.  
fatto  
fticia,  
puell'  
ccare  
nto,  
vo-  
RI-

COMEDIA. 491

NERINA.

Si, Signora; ed' io sono sua moglie

LUCINA.

Quest' è falso: io sono sua moglie; e se deve esser  
impiccato, lo farò impiccar io, e non voi.

NERINA.

Non intendo niente di tutto ciò che voi barbut-  
tate.

LUCINA.

Io vi dico, che sono sua moglie.

NERINA.

Voi, sua moglie?

LUCINA.

Si: vi dico di si.

NERINA.

Ed' io vi respondo di non.

LUCINA.

Ed io vi sostengo ch' è vero.

NERINA.

Vi dico, che sono quattro anni che m' hà sposato.

LUCINA.

Ed io vi rispondo che sono sette Anni, che sono  
sua moglie.

NERINA.

Io hò afai testimoni di quanto vi dico.

LUCINA.

Tutto il mio Paese n' è informato à bastanza.

NERINA.

La mia Città ne renderà testimonianza.

LUCINA.

Tutt' il mio Paese hà veduto il nostro matrimonio.

X 6

NERI.

492 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

N E R I N A.

Tutta la mia Terra hà assistito alle nostre nozze.

L U C I N A.

Non v'è cosa più vera.

N E R I N A.

Non v'è niente di più certo.

L U C I N A.

Ardirai tu di dir il contrario? Puoffar il mondo!

N E R I N A.

E che? tu mi dimentirai, cattivaccio?

P O R C O G N A C C O.

E' così vero l'uno, che l'altro.

L U C I N A.

Che imprudente è questo? Ah, miserabile! non ti ricordi più della povera Franceschina, e della povera Giovannina, le quali sono il frutto del nostro matrimonio?

N E R I N A.

Oh, guardate che insolenza! non ti ricorderai della nostra povera creatura che mi hai lasciato per pegno del nostro amore? dico la picciola Madalena?

P O R C O G N A C C O.

Ecco due sfacciate carogne.

L U C I N A.

E ben, Franceschina: e ben Giovannina, venite a vedere un Padre smaturato, un Padre senza amore.

N E R I N A.

Venite, Madalena, figlia mia, venite quà per far ver-

vergogna a vostro Padre: venite a farle vergogna della sua imprudenza.

*Tutti li figlivoli insieme.*

Ah! Signor Papa, Signor Papa, Signor Papa.

P O R C O G N A C C O.

Al diavolo siano tutti questi figli di Puttrana.

L U C I N A.

Come, traditore! tu sei degno d'un eterna confusione, Padre denaturato, e' hà serrate le orecchie alle tenerezze de' suoi figlivoli; mà tu non mi scapperai, infame! ti seguirò per tutto, rinfacciandoti il tuo misfatto sino a tanto che resti suergognato. Và, ingrato, ti voglio far impiccare.

N E R I N A.

Non ti vergogni tu di dire queste parole, ed' eser insensibile alle carezze di questi poveri fanciullini? Tu non scapperai punto dalle mie granfie; ed al tuo marcio dispetto ti farò ben vedere che son tua moglie. Io ti farò mandar in Galera.

*Tutti li figlivoli insieme.*

Ah! Signor Papa, Signor Papa, Signor Papa.

P O R C O G N A C C O.

Soccorso, soccorso; dove me ne fuggirò io? Ah; non posso più?

O R O N T E.

Andate, andate; voi farete bene se lo farete punire. Certo egli merita d'esser impiccato.

## S C E N A IX.

### S B R I G A N O.

X 7

SBRI-

494 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

SBRIGANO.

**F**In adesso le cose sono assai bene incaminate.  
Vedo bene, che noi stancheremo tanto il nostro  
Provinciale, ch' in verità sarà necessitato d' andar-  
sene.

SCENA X.

IL SIGNOR DI PORCOGNACCO  
e SBRIGANO.

PORCOGNACCO.

**I**O son oppresso! Ah, che pena! Che diavolo di  
Paese! Son assassinato da tutti li lati.

SBRIGANO.

Che cosa havete, Signor Porcognacco: v' è accadu-  
to forse qualche altra cosa di nuovo?

PORCOGNACCO.

Si, Signore. In questo Paese piovono Femmine,  
e Servitiali.

SBRIGANO.

Come dunque?

PORCOGNACCO.

Due carogne di puttane sono venute ad accusarmi  
d' haverle sposate tutte due; e minacciano d' accu-  
sarmi alla Giustizia.

SBRIGANO.

Quest' è un cattivo affare; e tanto più ch' in questi  
Paesi la Giustizia è molta rigorosa.

PORCOGNACCO.

Si, quando questo fosse vero; mà quando vi fosse  
informazione, citatione, grado di giudicatura, per  
caso improvviso; in difetto di contumacia, io ha-  
verò

verò sempre la giurisditione di confitto, per destreggiar e venire alli mezzi della nullità che seguità nelle maniere dovute di procedere.

SBRIGANO.

Quest' è una maniera di discorrere modis et formis; e si vede bene, Signore, ch' V. S. è delle professioni.

PORCOGNACCO.

Io? non Signore, sono nato Gentilhuomo.

SBRIGANO.

E' necessario, per parlar in questa maniera, d' haver studiata la pratica.

PORCOGNACCO.

Non, vi dico; quest' è una ragione naturale, che mi fa giudicare, che sempre haverò il tempo di giustificarmi; e che non posso esser condannato per una semplice' accusatione. senz' un confronto preliminare d' ambedue le parti avversarie.

SBRIGANO.

In queste parole v' è ancor maggior finezza che nelle prime.

PORCOGNACCO.

Queste parole mi vengono senza ch' io le sappia.

SBRIGANO.

Mi pare, ch' il senso commune d' un Gentilhuomo possa ben concepir quello ch' appartiene alla Giustitia; mà non già le precise parole e termini de' Litiganti.

POR-

496 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

PORCOGNACCO.

Queste sono alcune parole ch'io hò ritenute leggendo de' Romanzi.

SBRIGANO.

Ah! ah! benissimo!

PORCOGNACCO.

Per farvi vedere, che non intendo niente il mestiere de' Litiganti, vi prego di condurmi da qualche Avvocato, affine ch'io lo pafsa consultare sopra il mio negotio.

SBRIGANO.

Come vi piacerà, Signore. Vi condurrò da duoi huomini habilissimi; mà bisogna che prima io v'auvisi di non meravigliarvi della maniera del loro parlare; essendo c' hanno appaltato dall' Appaltatore la moda di parlare per esclamatione, che pare giustamente che cantino; e voi pigliarete per vera musica tutto quello che dicono.

PORCOGNACCO.

Non importa; parlino come vogliono; e pure che mi dichino quello ch'io voglio saper da essi, poco m' importa.

SCENA XI.

SBIRIGANO, IL SIGNOR DI PORCOGNACCO, DUOI AVOCATI  
*Musici, uno de' quali parla adagio adagio,  
e l'altro prestissimo, accompagnati da DUOI  
PROCURATORI e DA DUE  
SBIRRI ò SOLDATI.*

L'AVOCATO,  
*che parla adagio.*

La

*La Poligamia è un caso,  
E' un caso, Signor mio,  
E' un caso insoffribile;  
Anzi dirò pendibile.*

II. A V O C A T O,  
*tartagliando.*

*Signor mio, il vostro fatto  
E' già chiaro tutt' affatto.  
Donque sopra questo punto  
Ogni Autor conchiude a punto;  
E frâ gli altri, i Glossatori,  
Con molti altri grandi Autori,  
Giustiniano e Papiniano,  
Ulpiano e Triboniano,  
Ferdinandino e l' Imolano,  
Bartolin; Castro e Giuliano,  
Il Giason con il Cuiano,  
Ch' il Poligamo è insoffribile;  
Ch' è un delitto ben pendibile.*

\* \*

\*

*Tutti i Popoli ben colti,  
Giudiciosi e non già stolti,  
Condannato han' tal delitto,  
E pendibile, l' han' descritto.*

*Doman-*

\* \* \*

*Domandatelo a' i Francesi,  
 Agl' Inglesi e Portughesi,  
 Domandatelo a' i Danesi,  
 Ed ai Popoli Suedesi,  
 Domandatelo alla Spagna,  
 E dopoi all' Allemagna.  
 Domandatelo ai Polacchi,  
 Ed ancor alli Cosacchi.  
 Domandatelo ai Furlani,  
 Ed a tutti gl' Italiani,  
 Che diranno tutti quanti  
 Con parole assai eleganti,  
 Ch' il Poligamo è inasoffribile,  
 Ch' il delitto suo. e penaibile.*

*Il Signor di Porcognacco li batte. Dopoi duoi  
 Procuratori, e duoi Soldati ò Sbirri ballano un'*

## ENTRATA,

La qual dà fine all' Atto.

*Il Fine del Atto II.*



A T.

\*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*

## A T T O III.

### SCENA I.

ERASTO e SPRIGANO.

SPRIGANO.

**L** Ecose s' incaminano giustamente ove noi desideriamo: ed essendo ch' il suo ingegno non è molto considerabile; e che li suoi senzi sono ristretti in picciol giro di capacità, io gli hò messo la più gran paura del mondo della rigorosa giustizia di questo Paese, e delli preparativi che si facevano per la sua condanna-  
 tion, che si è risolto di prendere là fuga; e per nascondersi con più facilità dalle persone, ch' io le hò detto esser state poste alle porte della Città per arrestarlo, s' è risolto di travestirsi in habbito di giovanetta.

ERASTO.

Desidererei volentieri di vederlo in un tal cambiamento.

SPRIGANO.

Procurate dal vostro canto di terminar questa Comedia: e nel tempo che farò le mie Scene con lui: andatevene... voi mi intendete bene.

ERASTO.

Si.

SPRIGANO.

E quando l' haverò messo dove voglio...

ERAS-

500 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

ERASTO.

Benissimo.

SBRIGANO.

E quando suo Padre sarà da me avvertito....

ERASTO.

Tutto questo v'è benissimo.

SBRIGANO.

Ecco la nostra Signorina, andate via presto, acciò che non ci veda insieme.

SCENA II.

IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

*vestito da donna* e SBRIGANO.

SBRIGANO.

Quant' a me non credo ch' in questo stato possiate esser riconosciuto; e voi havete un aria giusto come una donna di conditione.

PORCOGNACCO.

Questo mi fa meravigliar molto, ch' in questo Paese le formalità della Giustizia non sieno osservate.

SBRIGANO.

Io vi hò di già detto, che quì cominciano ad impiccare un huomo, e dopoi seguono a farli 'l suo Processo.

PORCOGNACCO.

Quest' è una giustizia molto ingiusta.

SBRIGANO.

E' severissima com' il Diavolo; e particolarmente sopra tali, criminalità.

POR-

P O R C O G N A C C O .

Mà, quand' un è innocente.....

S B R I G A N O .

Non importa, non si danno fastidio alcuno di questo; ed in oltre, in questa Città hanno un odio mortale per le genti del vostro Paese; ed hanno gusto di veder impicare li Limosini.

P O R C O G N A C C O .

Mà, che cosa li hanno fatto li Limosini?

S B R I G A N O .

Sono animalacci nemici della gentilezza e del merito delle altre Città. Quant' a me, v' assicuro, che sono in un gran labirinto; e per certo sarei inconsolabile, se voi foste impiccato.

P O R C O G N A C C O .

Non è tanto la paura della morte che mi fa fuggire quanto ch' è troppo vergognoso per un Gentilhuomo, d' esser impiccato; ed in particolare, perche un simile assaggio ed una tal avventura farebbe torto alli titoli della nobiltà nostra.

S B R I G A N O .

Senza dubbio, voi havete ragione; Perche, se ciò seguisse vi si potrebbe contendere il titolo di Cavalierizzo. Del resto, guardate bene, quando vi condurrò a mano, di camminare come una donna; e di prendere il tuono e le maniere d' una donna di qualità.

P O R C O G N A C C O .

Lasciate la cura a me; perche hò conversato con persone di qualità; mà ciò che m' imbarazza il più, è la barba.

S B R I G A N O .

La vostra barba non è niente; vi sono delle donne che

502 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

ne che ne hanno più di voi. Olà, vediamo se farete bene.

PORCOGNACCO.

Olà dunque, la mia Carozza, dov'è la mia Carozza? Oh, Cielo! io sono miserabile, havendo de' domestici di questa qualità! Come! mi faranno dunque aspettar tutto il giorno nella strada? Come! la mia carozza non verrà ancora?

SBRIGANO.

Benissimo per certo.

PORCOGNACCO.

Holà, holà, picciolo Lachè; picciolo ribaldo, vederai come ti farò frustare quando saremo in casa. Picciol Lachè, picciol Lachè, dov'è dunque questo picciol Lachè? Non mi farete dunque venir què il mio picciolo Lachè? Come! non hò io un picciol Lachè nel mondo?

SBRIGANO.

Tuttò ciò và meravigliosamente bene; mà io vedo una cosa che non stà bene: questa scuffia è troppo sottile; mà io vado a pigliarne un'altra un poco più grossa, per potervi meglio nasconder il viso, dato c' accada qualche cosa.

PORCOGNACCO.

Che farò in questo tempo?

SBRIGANO.

Aspettatemi là: io ritornerò in un momento di tempo: non havete a far altro che spasseggiare un puoco.

SCE-

## SCENA III.

DUOI SVIZZERI ed IL SIGNOR DI  
PORCOGNACCO.

I. SVIZZERO.

**P**resto, 'presto Camerata, bisogna ch' andiamo  
ambeduoi a veder giustiziar il Signor di Porco-  
gnacco, ch' è stato condannato ad esser impiccato  
per la gola.

II. SVIZZERO.

Bisogna cercar d' haver per danari una fenestra per  
vederlo impiccare.

I. SVIZZERO.

Dicono tutti, c' habbino già fatta piantar una gran  
forca nuova, per attaccarvi quel Signor di Porco-  
gnacco.

II. SVIZZERO.

Sarà un gran piacere di veder impiccar un Limo-  
sino.

I. SVIZZERO.

Certo! Haveranno grandissimo gusto di vederlo  
sgambottar sulla corda avanti tutt' il mondo.

II. SVIZZERO.

E' un gran furbo. Dicono che si sia maritato  
tre volte.

I. SVIZZARO.

Cospetto di Bacco! questo Diavolo vuol haver  
tre Donne per lui solo; ed a me mi pare ch' una so-  
la basti.

II. SVIZZERO.

Ah! buon dì, Signora.

I. SVIZ-

I. SVIZZERO.

Che cosa fate là così sola?

PORCOGNACCO.

Aspetto la mia Servitù, Signori.

II. SVIZZERO.

Per mia fè, è bella,

PORCOGNACCO.

Piano, Sigoori.

I. SVIZZERI.

Volete venir con noi, che vi faremo veder una bellissima funzione d'impiccar uno?

PORCOGNACCO.

Vi ringratio del favore.

II. SVIZZERO.

Sarà impiccato un Gentilhuomo Limosino ad una Forca nuova.

PORCOGNACCO.

Non son curiosa.

I. SVIZZERO.

Hà un petto molto curioso.

PORCOGNACCO.

Piano, piano.

II. SVIZZERO.

Io riposerei volentieri con voi.

PORCOGNACCO.

Quest'è troppo! Non si debbono dir simili sportive ad un Donna della mia conditiona.

II. SVIZZERO.

Lasciala tu; io son quello che vuol dormir con essa.

I. SVIZZERO.

Non la voglio lasciare.

II. SVIZ-

II. SVIZZERO.

Io la voglio havere.

I. SVIZZERO,

*Tirandola con violenza.*

Non.

II. SVIZZERO,

*Tirandola ancor lui all'altra  
parte.*

Non, Tu haverai mentito.

I. SVIZZERO.

Tu stesso haverai mentito.

PORCOGNACCO.

Soccorso, soccorso; son forzata.

## SCENA IV.

UN ESSENTE (BARIGELLO),  
DUOI SOLDATI (SBIRRI) DUOI  
SVIZZERI ed IL SIGNOR DI  
PORCOGNACCO.

L' ESSENTE.

Cosav' è? Qual violenza è questa? Che cosa  
volete voi fare a quella Signora? Presto, partite  
di qui, altrimenti vi metterò tutti 'n prigione.

I. SVIZZERO.

Buono! tu partirai, e non l'haverai per te.

II. SVIZZERO.

Buono! tu ancora partirai, nè l'haverai nè meno  
tu.

PORCOGNACCO.

Resto obligata a V. S. che m'hà liberato da quegli  
insolenti.

Tom. III.

Y

L'Es-

506 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

L' ESSENTE.

Ahi! questo viso rassomiglia a quello di cui m' hanno parlato: m'è itato dipinto giustamente così.

PORCOGNACCO.

V' accerto, Signore, ch' io non son quello ch' andate cercando.

L' ESSENTE.

Ahi, ahi! Che cosa volevo io dire?

PORCOGNACCO.

Nol sò.

L' ESSENTE.

Perche parlate dunque così? Perche vi scusate voi, senz' eser richiesto?

PORCOGNACCO.

Per niente.

L' ESSENTE.

Questo discorso mi dà a conoscer molte cose. Vi fo prigioniero.

PORCOGNACCO.

Ah, Signor mio; di gratia non mi condu...

L' ESSENTE.

Non, non: la vostra presenza e discorso mi danno a conoscere che voi siete quel Signor di Porcognacco che noi andiamo cercando. Voi vi siete travestito così, eh? Presto, in prigione.

PORCOGNACCO.

Ahi, laso:

SCENA V.

L' ESSENTE, LI SOLDATI, SBRI-  
GANO ed IL SIGNOR DI POR-  
COGNACCO.

SBRI-

S B R I G A N O.

AH, Cieli? ch' vuol dir questo?

P O R C O G N A C C O,

M' hanno riconosciuto.

L' E S S E N T E.

Si, si; e per ciò io sono allegro.

S B R I G A N O.

Ah, Signore, vi prego per amor mio.... Voi sapete ch'è longo tempo che siamo amici. Vi prego di non menarlo in prigione.

L' E S S E N T E.

Non lo posso fare.

S B R I G A N O.

Voi siete un huomo ragionevole; non vi sarebbe modo di poter aggiustar quest' affare con qualche doppia?

L' E S S E N T E,

*alli suoi Sbirri.*

Ritiratevi un poco.

S B R I G A N O,

*a Porcognacco.*

Bisogna darli de' danari, affine che vi lascino. Fa-  
te presto.

P O R C O G N A C C O.

Ah, maledetta Città!

S B R I G A N O.

Tenete, Signore.

L' E S S E N T E.

Quante sono?

S B R I G A N O.

Una, due, tre, quarto, cinque, sei, sette, otto, nove,  
dieci.

Y 2

L' Es-

508 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

L'ESSENTE.

Non, non, Signore; l'ordine è troppo rigoroso, Signore.

SBRIGANO.

Ah! attendete un poco Spicciatevi di gratia, dategliene ancora altrettante.

PORCOGNACCO.

Ma...

SBRIGANO.

Speditevi, vi dico; e non perdetevi punto di tempo. Voi haverete un gran piacere quando sarete impiccato eh?

PORCOGNACCO.

Ah!

SBRIGANO.

Tenete, Signore.

L'ESSENTE.

Bisognerà dunque che me ne fugga con lui; essendo che qui non vi sarebbe sicurezza alcuna per me. Lasciate ch'io lo conduca via di qui; e voi non vi movete da questo luogo.

SBRIGANO.

Vi prego dunque d'haver cura di lui.

L'ESSENTE.

Vi prometto di non lasciarlo sino che non l'haurò posto in salvo.

PORCOGNACCO.

Addio Signore, Ecco il piu galant'huomo ch'io habbia ritrovato nella città.

SBRIGANO.

Non perdetevi punto di tempo: io v'amo tanto, che vorrei che fuste di già ben lontano. Il cielo vi con-

vi conduca; Ah, per mia fede, quest' è un gran gonzo! mà; ecco...

S C E N A VI.  
ORONTE e SBRIGANO.

S B R I G A N O.

AH qual strana aventura! che trista novella per un Padre! povero Oronte. io ti compianggo! Che dirai? e di qual maniera potrai tu sopportare questa dolorosa novella?

O R O N T E.

Che cosa ci è di nuovo? Qual sfortuna c' auguri?

S B R I G A N O.

Ah, Signore, quel perfido Limosino; quel traditor di Porcognacco v' hà rapita la vostra figliuola.

O R O N T E.

Mi rapisce la mia figlia?

S B R I G A N O.

Sì, Signore; ella è doventata così pazza d' esso che vi abbandona per seguirlo; e si dice ch' egli habbia un segreto per farsi amare da tutte le giovanette.

O R O N T E.

Andiamo presto alla Giustizia per mandarli gli Sbirri dietro.

S C E N A VII.

ERASTO, GIULIA, SBRIGANO  
ed ORONTE.

Y 3

ERAS-

## 510 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

E R A S T O.

**A**Lò, voi venirete a forza. Io vi voglio consegnare nelle mani di vostro Padre. Tenete, Signore, ecco qui la vostra figlia, la quale hò rapita a viva forza dalle mani di chi se la conduceva seco; non hò fatto mica questo per suo amore; mà per vostra sola consideratione, essendo che dopo l'attrione, e' hà fatta, io devo disprezzarla, e guarirmi affatto dell' inclinatione ch' io havevo per la sua persona.

O R O N T E.

Ah, infame che tu sei?

E R A S T O.

Come? trattarmi di questa maniera, senza considerar li segni d' amicitia ch' io v' hò dati! Io non vi biasino punto che vi siate sottomesa alla volontà del vostro Genitore; egli è savio e giudizioso nelle cose che fa; nè io mi lamento di lui, d' havermi rigettato per un altro. S' haveva mancato alla parola datami, haveva le sue ragioni circa questo. Li havevano dato ad iutendere, che l' altro era più ricco di me di quattro ò cinque mila scudi; e quantro, ò cinque mila scudi, sono una somma molto considerabile, e che merita bene ch' un huomo manchi di parola: mà, scordarsi in un momento di tutto l' ardore che vi havevo mostrato, e lasciarvi in un subito infiammare da un nuovo arrivato, e seguirlo vergognosamente, senza il consenso del vostro Signor Padre, dopo d' haver saputo ed intese le criminalità, delle quali viene accusato, questa è una cosa condannabile da tutto il mondo, e la quale il mio cuore non saperebbe giammai perdonarvi.

GIU-

GIULIA.

Si, confesso c' hò concepito dell' amor per lui, e l' hò voluto seguirare, mentre mio Padre me l' haveva destinato per sposo; ed a tutto quello che mi potete dire; risponderò sempre, ch' è un galant' huomo; e, che tutte le cose, le quali li hanno opposte, sono tutte calunnie.

ORONTE.

Tacete? voi siete una impertinente; ed io sò meglio di voi quello ch' è.

GIULIA.

Sono senza dubbio tutti lacci che li si tendono; e puol esser che lui medesimo sia l' inventore per disgustarvene.

ERASTO.

Come! sarei io capace di far questo!

GIULIA.

Credo di sì.

ERASTO.

Non, non; non v' immaginate ch' io habbia voglia di frastornare questo matrimonio, e che la mia passione sia quella che m' habbia spinto a corrervi dietro. Vel' hò di già detto; non è che la sola consideratione del vostro Signor Padre; e non hò potuto soffrire ch' un buono huomo del suo carattere sia esposto a tanta vergogna, ed al rumore che potrebbe spanderi per un' attione di questa qualità.

ORONTE.

Signor Erasto, vi sono infinitamente obligato.

ERASTO.

Addio Signore; è verò ch' io havevo grandissimo gusto d' imparentarmi colla vostra Famiglia, e c' hò fatto

512 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

fatto quanto hò potuto per ricevere quest' honore; mà io sono stato infelice; e non m' havete giudicato degno di questa gratia. Ciò non impedirà ch' io non conservi per Vosignoria tutta la stima e veneratione, alla quale mi obliga la vostra persona; e se non sono degno d' esser eletto per vostro Genero, almeno permettetemi ch' io sia vostro Servitore.

O R O N T E.

Fermatevi, Signor Erasto: il vostro grato procedere mi penetra la più intima parte dell' anima; ed io vidono la mia figlia in matrimonio.

G I U L I A.

Io non voglio altro Marito ch' il Signor di Porcognacco.

O R O N T E,

Ed io voglio presentemente che tu pigli il Signore Erasto. Olà; dalli la mano.

G I U L I A.

Non; io non farò mai questo.

O R O N T E.

Ed io ti romperò la testa.

E R A S T O.

Non, non, Signore; non dovete farle punto di violenza; ve ne prego.

O R O N T E.

Ella deve obedirmi; ed io mi saprò far conoscere per Padrone.

E R A S T O.

Non vi accorgete, Signore, dell' amore che porta a quell' huomo. Volete voi ch' io possessa un corpo, nel tempo ch' un altro possede il suo cuore?

ORON-

O R O N T E.

E' un sortilegio che le ha fatto; e voi vederete che cambierà di volontà avanti che sia poco tempo. Datemi la vostra mano; presto.

G I U L I A.

Io non ..

O R O N T E.

Che tanto rumore: ahò ahò, vi dico, ah, ah, ah!

E R A S T O.

Non crediate che sia per vostro amore che vi dò la mano: la dò solamente al vostro Signor Padre. Io sono amante di lui; ed è lui ch'io sposo.

O R O N T E.

Io vi sono molto obligato; e per ciò hò accresciuto la dote di mia figlia di diecimilia scudi. Presto; si faccia venire il Notaro per stipolar' lo Strumento.

E R A S T O.

Mentre ch'egli viene possiamo divertirci colli passatempi della Stagione; facciansi entrare le Maschere, che la fama del Matrimonio del Signor di Porco-gnacco haveva attrate nella Città.

## S C E N A V I I I.

*MOLTE MASCARE di varie sorti e maniere; molte delle quali stanno alle finestre, ed altre nella Piazza, che con molte canzonette e balli e giuochi si divertiscono piacevolmente.*

U N A Z I N G A R A.

*D'questo luogo uscire  
Cure gravi e tristezze.*

X 5

Soli

514 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

*Solì voi quâ venite  
Piaceri e contentezza,  
Sol si pensi al godere,  
E a ciò che dà piacere.*

C O R O

*Sol si pensi al godere,  
E a ciò che dà piacere.*

L A Z I N G A R A

*Vedo ben che tutti quanti  
Mi seguite ben costanti.  
Da ciascun, da ciascheduna  
Si desia buona fortuna.  
Siate fidè innamorati,  
E sarete fort. nati.*

I L Z I N G A R O

*Amiam' fin alla morte  
Con cuor costante e forte.  
In amor sol infinita  
Trova un cuor gioia gradita.  
A morir piú tosto siamo  
Pronti, ch' a dir, non amiamo.*

IL ZINGARÒ e LA ZINGARA

*assieme*

*ed in forma di Dialogo.*

COMEDIA.

515

IL ZINGARO.

*I beni.*

LA ZINGARA.

*La gloria.*

IL ZINGARO.

*Le grandezze.*

LA ZINGARA.

*Gli Scettri e le Corone.*

IL ZINGARO.

*Senz' amor, non son' buone.*

LA ZINGARA.

*Senz' amor, in questa vita*

*Non v' è gioia assai condita.*

AMBEDUE.

*Siate fidi Innamorati,*

*Che sarete fortunati.*

IL CORO.

*Dopoi canta li due seguenti*

*Versi.*

*Sù, sù, tutti cantiamo,*

*Balliam', saltiam', ridiamo.*

UN MUSICO

*solo.*

*Quando per darci solazzo*

*Tutti assieme c' aduniamo;*

Y 6

Sol

516 IL SIGNOR DI PORCOGNAC.COM.

*Sol prudente io quello chiamo,  
Che sà far più ben da pazzo.*

T U T T I.

*Non pensiamo ad altra cosa  
Ch' a' i piaceri, ch' a' i contenti,  
Che ci dà vita amorosa.*

IL FINE.

